

Il noto infettivologo pavese fa il punto a due mesi dalla diffusione del Coronavirus e raccomanda la massima attenzione

Raffaele Bruno: "Usiamo l'eparina fin dall'inizio dell'epidemia, fa parte del mix di farmaci"

Subito dopo il Carnevale e a quaresima appena iniziata. Il Coronavirus ha fatto il suo ingresso ufficiale in Italia, partendo dalla ricca Lombardia, ormai due mesi fa, a cavallo tra il 21 e il 22 di febbraio. Cosa è cambiato in questo periodo e a che punto siamo oggi? Il professor Raffaele Bruno, direttore dell'Unità di Virologia del San Matteo ha tracciato il quadro odierno.

Professore, a due mesi dall'inizio della pandemia, cosa sappiamo in più sul Covid-19?

"Conosciamo tantissimi elementi che prima non erano noti. Non si tratta di dati risolutivi ma grazie a queste novità abbiamo conosciuto meglio la malattia. Questo ci ha permesso di apprezzare meglio le condizioni del paziente rispetto all'inizio: la curva del nostro apprendimento è cresciuta, purtroppo seguendo l'andamento della curva relativa ai contagi. Ma ora gestiamo meglio la situazione perché sappiamo di più".

Cosa vi aiuta maggiormente oggi rispetto a due mesi fa?

"E' un insieme di cose: abbiamo meno pressione in ospedale rispetto a prima, gestiamo un flusso più ordinato di pazienti verso i re-

parti e il pronto soccorso, con meno casi, lavora meglio. Vede, se si guarda la storia delle epidemie e delle pandemie, è confermato che le fasi successive all'esordio sembrano essere sempre più attenuate rispetto all'inizio: in una prima fase ci sono momenti particolari e concitati, nel momento tardivo della prima fase lo spettro della malattia appare diverso. Succede così anche con l'influenza normale: tra dicembre e gennaio si manifestano i casi più gravi diretti alla rianimazione e con l'andare avanti della stagione questo elemento si attenua".

Guardiamo le cure: è cambiato il mix di farmaci? E qual è il ruolo dell'eparina?

"Mi sono veramente stupito della discussione che sta emergendo in questi ultimi giorni sul ruolo dell'eparina, perché mi pare nasca da una sorta di "tam tam" non scientifico e senza controllo. Noi l'eparina la usiamo dall'inizio e non è assolutamente una novità. L'eparina non è, in questo caso, il farmaco definitivo, è semplicemente uno dei tanti farmaci che usiamo per le terapie. Per quanto riguarda il cocktail di sostanze, abbiamo deciso di non ricor-

rere più agli antiretrovirali solitamente impiegati contro l'Hiv perché, stando ai dati di parecchi lavori scientifici, non danno alcun beneficio".

Chi risulta immune o chi è guarito si può ammalare di nuovo oppure no?

"Se avessi la risposta a questa domanda vincerei il Nobel per la medicina. Conosciamo ancora troppo poco del meccanismo dell'immunità da Coronavirus e non abbiamo esperienze pregresse; sappiamo che in Cina ci sono stati casi di immunità non protettiva, ma sappiamo anche che ci sono patologie, come il morbillo per fare un esempio banale, i cui anticorpi ci proteggono a vita. Per capire come si muove il Covid e come i nostri anticorpi reagiscono è necessario attendere ancora. Va detto che è bassa la percentuale di popolazione che è entrata in contatto con il virus, quindi la soluzione rimane una sola: il vaccino".

Screening di massa e immunità di gregge: sono elementi che potrebbero aiutarci?

"Fare uno screening massivo oggi significa testare qualcosa come sessanta milioni di soggetti, non è facile. Sta di fatto che non è la

soluzione del problema ma un esercizio importante che ci dice quante persone sono entrate in contatto con la malattia. Ma attenzione: prima di arrivare alla cosiddetta immunità di gregge, che è pari al 95% di una popolazione, purtroppo manca ancora molto: si stima che la popolazione colpita da Covid oggi non raggiunga il 20-25% e ammesso che gli anticorpi diano protezione nel tempo, cosa ancora tutta da vedere. Lo screening può servire per capire chi riammettere in società, ma non vedo altri elementi di vitale importanza. Vorrei concludere con una raccomandazione: dobbiamo stare ancora molto attenti, adesso è pure più importante di prima, sennò rischiamo di vanificare tutti i sacrifici che abbiamo fatto fino ad ora".

Simona Rapparelli



Il prof. Raffaele Bruno



Peso:32%